

Il libro

Il tempo, il corpo e la boxe Ovvero, come capire gli altri

di Sandro Bonvissuto

Corpo a Corpo di **Elena Mearini** parla dell'essere e del non essere. È un romanzo che tiene insieme gli estremi, scritto per frasi finite, definitive, che formano mondi e ritagliano personaggi isolati come monadi in quel naufragio di anime che è la storia. Una scrittura che corre continuamente dalla vita alla morte, da una parte all'altra degli opposti; metafore, paragoni, immagini, aprono finestre, evadono dall'ingombrante presente, nel quale sembra che non ci sia altro destino per ciascuno che non sia il ritornare dove si è già sbagliato in precedenza.

Ma non solo. Nel libro ci sono due intenti principali: il primo è l'idea di affiancare alla narrazione delle vicende dei protagonisti qualcosa di ulteriore e simbolico, e sarebbe il riferimento continuo alla boxe. Il secondo è quello di riuscire a parlare in modo compiuto e filosofico del concetto di corpo. Leggendo queste pagine si nota l'allusione palese a gente che, mentre tutto scorre, sta

chiusa in un sottoscala umido, a tirare pugni sopra un ring. Ed è questa l'idea che insegue il romanzo: narrare, mantenendo però, come elemento collaterale alle parole, il pugilato, disciplina primitiva che possiede un importante valore archetipico, capace di far brillare le storie dei singoli anche quando queste sono annegate nel tiepido brodo della vita.

Il romanzo finisce con l'aver due binari paralleli e alternati: uno svelato, pieno di verità, e uno subliminale, colmo di passione. Perché la boxe è un'eternità contenuta in 3 minuti. Come un eccesso di rabbia o un raptus di follia. La durata delle riprese è una delle tante regole di questo sport pieno di norme, un'attività che come nessun'altra ha saputo disciplinare la corruzione e la violenza interni alla specie, mostrando come si possa tenere vicini il bene ed il

Il romanzo noir di **Elena Mearini** è candidato al Premio Strega

di Sandro Bonvissuto

La copertina

Corpo a corpo
Il libro di
Elena Mearini ed.
Arkadia



male degli umani, ma senza mischiarli. La boxe considera la violenza che abita l'uomo e non la nega, ma la piega ad un'estetica, la educa in uno spazio, la espone come fosse arte, la domina imponendole il concetto del tempo. Scandali, pettegolezzi, e corruzione, non hanno minato la credibilità di questo sport, perché se giochi a basket nel campo di una parrocchia, sei un principiante, ma se ti alleni in una palestra, sotto a un palazzo di periferia, meni ad un sacco, ti fasci le mani, salti a corda, fai le figure dei pugni nell'aria, bene tu sei un pugile. Nella boxe, come nella vita, non esistono dilettanti, sono tutti professionisti o agonisti. I cazzotti sono veri anche se sei alle prime armi. E non importa se non è il 1974 e tu non sei Ali o Foreman. In più, per quella volta che arrivi a fare i guanti con qualcuno, altre

mille volte avrai combattuto contro te stesso. Perché il pugilato non è picchiare qualcun altro, ma educare noi medesimi, agire su quel pezzo di mondo che ci è stato concesso, l'unico del quale siamo sovrani, la sola cosa che ci appartiene per sempre e fino alla fine: il nostro corpo. È questo il nucleo filosofico del libro, comprendere come il corpo di ciascuno sia l'unica estensione sulla quale una singola coscienza possa volere e potere. E comprendere come questo valga per noi significa accettare che anche per l'altro sia così. Quale altro? Ogni altro. Il corpo è un sostrato che contiene l'essere, come una casa fa con una famiglia, uno scrigno con un gioiello, un tempio con una divinità. E se l'altro è titolare della sua materia estesa proprio come me, io non posso agire sul corpo altrui se non in una dinamica di consenso e reciprocità. Diversamente da così ci troveremmo nella condizione di aver oltrepassato, senza invito, la soglia sacra dell'altro essere. Problema del quale si occupano le dottrine etiche, anche se l'infrazione all'origine è in realtà ontologica.

